

Orizzonti

Un tema centrale nel passaggio dalla cultura rurale all'organizzazione metropolitana

Buttiamo tutto ciò che non amiamo ma tra i rifiuti può celarsi un tesoro

Dalle tragedie greche alla Bibbia gli scarti segnano le civiltà umane
Ci svuotiamo del **superfluo** ma non possiamo eliminarlo fino in fondo
perché proprio questa permanenza è espressione del nostro esistere

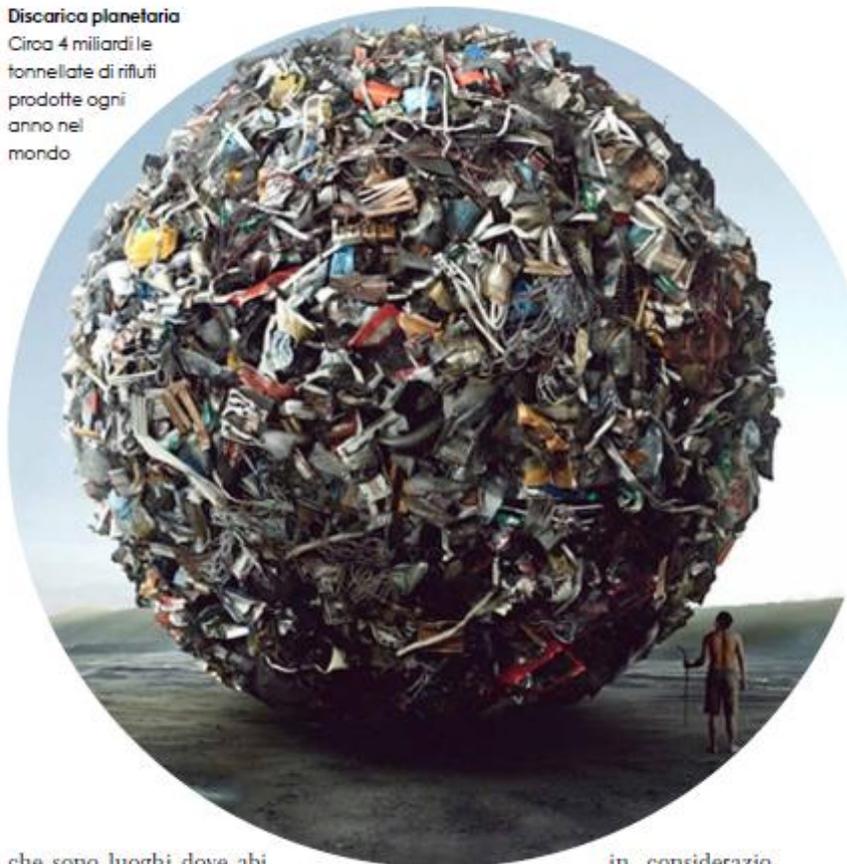
«**L**a spazzatura non piace a nessuno. Non piace nemmeno a me, che sulla spazzatura sto scrivendo un libro». L'incipit è intrigante, ma in realtà Alessandro Zaccuri coi rifiuti ha un debito: perché fu proprio andando a gettare la spazzatura che conobbe sua moglie. Lo racconta in un pomeriggio di fine luglio non troppo afoso, in una Milano che si sta svuotando e che, nella corsa alle vacanze, pare volersi sbarazzare del sudore, del traffico, della stanchezza, dei ritmi a volte ossessivi... «Ma sbarazzarsi di tutto non si può - chiosa lui - anzi, sarebbe una iattura. Pensiamo a come gioiscono gli archeologi quando, durante i loro scavi, trovano dei rifiuti: sono proprio quelli che aiutano a capire come vivevano gli uomini del passato».

Il secchio di Poubelle. Il rifiuto dunque come testimonianza, traccia del nostro passaggio nel mondo, eredità dell'esistere. «In quanto creature finite - riprende - non possiamo non lasciare un segno. San Paolo lo dice chiaro: tutto è spazzatura rispetto a Cristo. Se torniamo al racconto del peccato originale, non sappiamo se Adamo ed Eva mangiarono la mela fino in fondo oppure, dato un morso, buttarono questo primo scarto nel Paradiso terrestre».

Fin qui il discorso potrebbe apparire ameno, ma acquista centralità se calato nella vita metropolitana della civiltà europea: «Noi immaginiamo la città come luogo di relazioni, ma non ci facciamo carico del peso che queste implicano. I disastri di Napoli ieri e di Roma oggi sono emblematici, ma pure Milano in passato ha avuto i suoi problemi. Si tratta certo di cattiva gestione, che però aiuta i centri urbani a non insuperbirsi, ricordando

Discarica planetaria

Circa 4 miliardi le tonnellate di rifiuti prodotte ogni anno nel mondo



che sono luoghi dove abita l'umano. A Parigi il secchio della spazzatura si chiama *poubelle* dal nome del prefetto Eugène-René Poubelle (1831-1907: ndr), che ne organizzò il servizio. A Londra, dopo la Grande puzza dell'estate 1858, ci si rese conto che non si poteva usare il Tamigi come discarica: venne perciò creato il primo sistema idraulico, poi imitato in tutto il mondo».

Nella rapida espansione delle città spesso la questione è passata in secondo piano, se non accantonata addirittura: «Le culture contadine di ogni latitudine hanno sempre tenuto

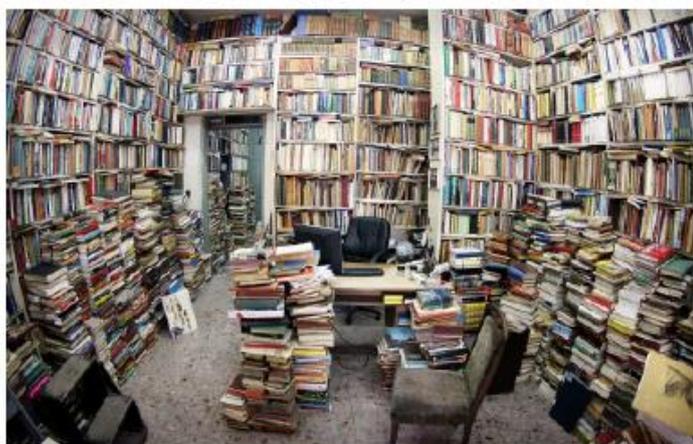
in considerazione lo scarto e buttato pochissimo: ciò che veniva prodotto in casa finiva per essere reimpiegato nel concime. Nella cultura urbana invece, il problema è costante perché si vive come se i rifiuti non esistessero. Quando però tornano a galla si trasformano in un nemico. Da dove viene tutta questa schifezza? La saggezza del mondo rurale si evince fin dalla Bibbia, che ha uno sguardo positivo sullo scarto legato alla vita della campagna, mentre descrive la Geenna, cioè l'immondezzaio di Gerusalemme, come il luogo dove vengono

Anspi
Settembre-ottobre 2016

Pagina 2 di 2



Pensieri al festival
Alessandro Zaccuri, 53 anni, è inviato del quotidiano *Avvenire*. È autore di *Non è tutto da buttare* (Editrice La Scuola, 2016) di cui ha discusso il 4 settembre al Festival della mente di Sarzana (La Spezia). A sinistra, una via del centro di Napoli invasa dai rifiuti



gettate le persone malvagie». Civiltà dello scarto è stata definita quella in cui viviamo: buttiamo tutto ciò che nell'immediato non ci serve, che appare di troppo, senza interrogarci sulle sue potenzialità. «È un atteggiamento di sufficienza, perché il rifiuto può contenere sempre qualcosa di prezioso. Nei suoi romanzi Charles Dickens (1812-1870: ndr) descriveva gli spazzini di Londra dediti al recupero e al riciclo: una fortuna valutata milioni di sterline».

Frigionieri del dilemma. Nell'uomo, in verità, agiscono due tendenze contrapposte: una tesa a trattenere, l'altra a disfarsi delle cose. «È la risultante d'un equilibrio delicato che sperimentiamo nella quotidianità: per esempio negli spazi domestici, che se

non custodiamo divengono preda del disordine. D'altro canto, il tentativo di allontanare la nostra parte materiale non può avere successo, proprio perché siamo creature».

Un dilemma di cui si ritrova traccia nelle tragedie greche e nella Bibbia. «Pensiamo alla moltiplicazione dei pani: dopo il pasto, Gesù invita a raccogliere i pezzi avanzati, affinché nulla vada perduto. Il libro di Ruth invece ammonisce il popolo d'Israele perché, al termine della mietitura, non torni nei campi a prendere i rimasugli: quelli spettano all'orfano e al viandante. Sono categorie affascinanti: l'eccedenza come cosa di troppo, di cui liberarci, e la permanenza, cioè quel che resta e parla di noi». Nella *Laudato si'* papa Francesco affronta il tema sotto molteplici punti di

vista, invitando tutti a fare la propria parte verso l'ambiente che ci circonda perché «ognuno è responsabile della sua immondizia e dobbiamo essere coscienti, come dice ancora san Paolo, che un angolino di sporco rimarrà sempre. Quel che dobbiamo evitare, è che esso finisca per occupare ogni spazio disponibile».

Un'attenzione, quella di Zaccuri «stimolata da molti film e opere letterarie dove i rifiuti sono al centro dell'ispirazione. Il mio artista preferito è Daniel Spoerri, che gioca con gli avanzi della tavola: congela ciò che resta d'un pasto e ne fa un'opera. Senza dimenticare Justin Gignac, che a New York offre confezioni certificate di spazzatura metropolitana». L'eccedenza è il fattore strategico delle imprese finanziarie, il margine è l'elemento positivo dell'economia, l'industria prospera generando sfridi: che lo sivolgia o meno, lo scarto scandisce la nostra esistenza. «In famiglia circola una domanda perenne: chi va a buttare la spazzatura? Un compito che per i figli può risultare educativo, perché il contatto con questa dimensione aiuta a comprenderne la portata, a rapportarsi con essa e, in fondo, con se stessi. E poi non è brutto pensare che una storia d'amore possa nascere anche lì: significa che hai un limite, quello con cui, prima o dopo, dovrai fare i conti».

s.db.